

**GUARDANDO**  
ITINERARIO  
**ALLA SPERANZA**  
DI QUARESIMA 2025  
**DALLA CROCE**



SERVIZIO NAZIONALE  
PER LA TUTELA DEI MINORI  
della Conferenza Episcopale Italiana

5

QUINTA DOMENICA

**CRISTO E  
L'ADULTERA**



Gv 8,1-11

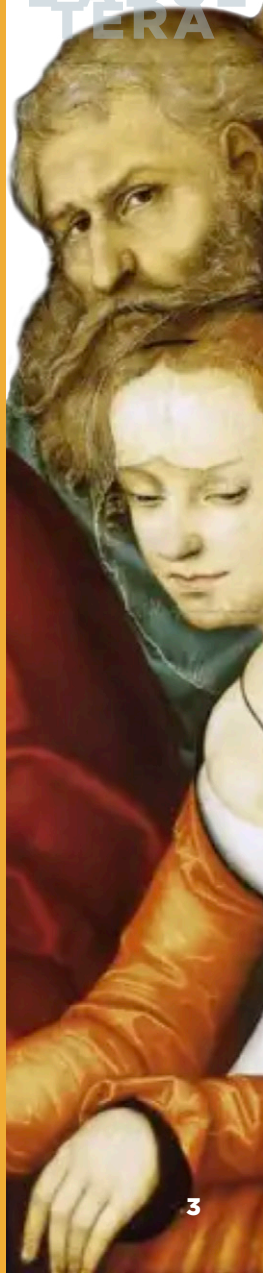
Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## LA PIETRA E IL PERCORSO

*Mekéti hamartàne*: non peccare più. La parola di Cristo alla donna non è solo un'esortazione. È un potente comando che, dando la possibilità, impegna la responsabilità per ogni giorno a venire. È la negazione davanti a un imperativo presente, presente che in greco indica la continuità dell'azione: da qui il significato che cogliamo nella frase e che abbiamo qui esposto. Alla pietra che avrebbe facilmente risolto, secondo i suoi interlocutori, il problema, Cristo oppone un **percorso di continua conversione** sia a loro che alla

donna. Ai primi propone uno sguardo al proprio cuore (*Chi tra di voi è senza peccato*), oltre che ai rotoli della Torah, che magari hanno in mano per citargli il passo preciso in cui Mosè parla del "caso", a quest'ultima offre e impone una cesura (*mekéti*, non più) con quel passato distruttivo per sé e per gli altri e un **viaggio** (*Va'*, le dice Gesù) che abbia come bagaglio la riconoscenza per l'inaspettata misericordia ricevuta, un impegno che il Messia in persona ha preso con lei (*Neanche io ti condanno*, anche qui il verbo *katakrino*, condannare, è al presente: "non l'ho fatto e continuo a non farlo") e a cui lei dovrà corrispondere con il proprio. Il perdono per Gesù quindi non è una sentenza favorevole che, una volta emessa e scritta sulle carte, può scendere nell'oblio polveroso degli archivi del tribunale – magari lasciando la vittima con le sue ferite ancora sanguinanti e il carnefice con la becera soddisfazione dell'impunità –, ma un dinamismo che impegna a "tessere" nuove relazioni non più segnate da quel **peccato** che Gesù ha chiamato con il proprio nome, senza riduzionismi, coperture conniventi o, peggio, giustificazioni. Anche per Giuseppe, che ci ha accompagnato in queste settimane, vediamo che, a conclusione del percorso narrativo, l'arduo cammino del perdono è un impegno che non si conclude, ma va rinnovato ogni giorno, sia per la vittima che per i carnefici ritornati o forse divenuti, per la prima volta, realmente fratelli...



## GIUSEPPE

Gn 50,15-21

Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: «Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!». Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore.

### QUARTO PASSO: NON STRADE FACILI, NÉ SOLUZIONI UNA VOLTA PER TUTTE

C'è uno strano brano quasi a conclusione della storia di Giuseppe, dopo la morte di suo padre Giacobbe, ed è questo: 50,20 *Se voi avete tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque, non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini.* Questa frase del visir di Egitto rivolta ai fratelli giunge quasi alla fine del racconto della morte e del funerale di Giacobbe. Il clan si è già stanziato in Egitto, tutti hanno ricevuto terra e possibilità di lavoro, la loro situazione si è sistemata

CRISTO  
E  
L'ADULTERA  
TERA



grazie a Giuseppe... eppure... i fratelli non si fidano ancora. La **fiducia** non è qualcosa che si dà una volta per sempre quasi fosse una formula chimica miracolosa: è una **realtà viva** che, come tale, ha bisogno di crescere, ha le sue battute di arresto, si riprende, cambia strada, insomma è anch'essa un **processo**. I fratelli temono addirittura che, una volta morto il padre, Giuseppe si vendicherà finalmente del male ricevuto; detto in altre parole, **non riescono a fidarsi del perdono!** Il perdono comporta quindi una **responsabilità anche per chi perdona**, a non dare colpi di coda improvvisi, che è ciò che ora temono i fratelli (la vendetta, si sa, è un piatto che si serve freddo). Giuseppe deve **rassicurare** i fratelli che non ci siano doppi fondi o armi nascoste... **la realtà non è una fiaba** che finisce con "E tutti vissero felici e contenti"... Senza un perdono autentico, che implichi sia il cammino di chi deve offrirlo sia di chi deve riceverlo (a vari livelli), nessuna fiducia è possibile, nessuna veste può essere tessuta... si rimane nudi e soli, vittima e aggressore. **Qualsiasi toppa si cerchi di adattare allo strappo inflitto non farebbe altro che peggiorarlo, come dice Gesù**. Non toppe, ma nuove vesti, quelle vesti luminose che Dio, sempre al telaio, tesse misteriosamente tra le oscure **trame** (*se voi avete tramato il male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene*), appunto, della storia.

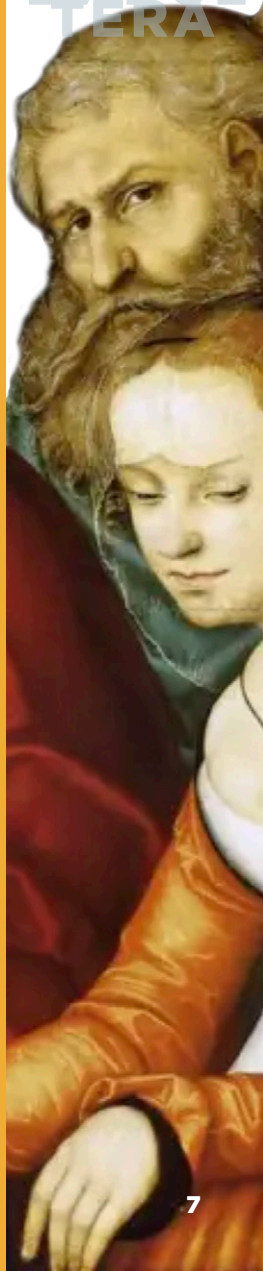
## PREGHIAMO

Nella nostra preghiera potremo contemplare il meraviglioso brano del “germoglio di lesse” in Is 11,1-9. Ne evidenziamo qualche passo che ci ricollega al giudizio di Gesù:

Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;  
ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.  
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.  
La giustizia sarà fascia dei suoi lombi  
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.  
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;  
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un fanciullo li guiderà...

La preda e il predatore, non più un pericolo per la prima, sotto la guida del medesimo Pastore. È “l'utopia” (nel senso di ciò che non ha luogo qui e ora, che apre un percorso, una prospettiva) isaiana che la Chiesa vuole e deve diventare.

CRISTO  
E  
L'ADUL  
TERA



## NOTA

**Q**uanto trovate in questo testo vuole essere una proposta di riflessione nella quale possiamo rileggere l'icona biblica presentata nella Giornata nazionale dello scorso novembre a partire dall'itinerario quaresimale che la Chiesa ci offre.

Ovviamente è, appunto, una proposta: ciascuno potrà modularla secondo le proprie esigenze o con le modalità che riterrà più idonee per il proprio servizio.

**Buon cammino quaresimale.**